

## 1. PRESENTAZIONE

*Duilio Paiano<sup>1</sup>*

Ribelli: il monito che ci consegna il passato  
per costruire un futuro di pace

La chiave di lettura di questo interessante saggio curato da Matteo Faberi è senza ombra di dubbio la parola *libertà* che ne permea ogni pagina, aleggia in ogni pensiero: la libertà conquistata e poi perduta, la libertà finalmente riconquistata al prezzo di sacrifici e di vite umane. La libertà auspicata come condizione permanente di convivenza tra i popoli che, nella felice allegoria proposta da Faberi nel titolo, è affidata al simbolo delle bandiere “affinché tornino a volare sempre libere nel vento”.

Il contesto storico all'interno del quale l'anelito di libertà si manifesta è quello relativo agli anni della Resistenza. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, infatti, e per tutti i mesi fino al 25 aprile 1945, si è organizzata e poi prepotentemente materializzata la Resistenza italiana impegnata a liberare il Paese dal nazifascismo. In questo periodo si sono compiuti eroismi silenziosi, olocausti che hanno onorato col sangue uno dei capitoli più drammatici e al tempo stesso più luminosi della storia recente del nostro Paese.

È sorprendente che l'input per questa pubblicazione sia scaturito dalla mente del giovane Matteo, ancora studente di scuola media. La curiosità, certo, ha giocato un ruolo determinante allorché si è felicemente coniugata con le parole dello zio Carlo Mosca, partigiano, che conservava appunti e documenti di quell'esperienza. È scoccata la scintilla che ha infiammato il cuore di Matteo: si è sentito sollecitato a saperne di più, ha letto e ricercato, ha integrato gli appunti dello zio Carlo con le memorie di Elsa Pelizzari e del compaesano Federico Staffoni protagonista di una vicenda analoga in Albania.

---

<sup>1</sup> Giornalista e scrittore - Edizioni del Rosone.

È nata in questo modo, nel 2002 e dopo tre anni di lavoro di sistemazione, la prima stampa di *Ribelli*, diario palpitante e appassionato di circa venti mesi di Resistenza attuata prevalentemente in Valsabbia, valle prealpina nella zona orientale della provincia di Brescia. Una delle tante valli della Penisola che si sono offerte come teatro delle gesta partigiane.

Mai titolo fu più coerente al contenuto che rappresenta. *Ribelli* sono stati uomini e donne, giovinetti e giovinette animati da un moto di sdegno e ribellione sostenuto da impeto, coraggio, ardore civile e morale. Pronti a combattere, pronti anche a morire. I partigiani, appunto.

A distanza di 23 anni, in prossimità dell'ottantesimo anniversario della liberazione d'Italia dall'occupazione nazista e dal fascismo, Matteo Faberi ha deciso di riprendere il testo, di rivederlo e arricchirlo con nuove testimonianze e riproporlo all'attenzione, come egli stesso afferma nella presentazione, «di molti ragazzi della scuola primaria e secondaria, in modo che i valori costituenti la nostra Repubblica, vengano risvegliati, conosciuti e custoditi dalle nuove generazioni, nella speranza di un futuro migliore, più umano».

Ormai adulto e consapevole, Faberi comprende bene che l'educazione alla libertà, e quindi alla democrazia e alla convivenza democratica, deve essere coltivata tra i banchi di scuola, contaminando di fervore ideale gli animi dei più giovani. A loro è necessario far conoscere l'ardimento delle centinaia di migliaia di partigiani – moltissimi di loro hanno pagato questo slancio con la vita – tra i quali numerosi sono stati gli adolescenti e le donne.

Matteo Faberi percepisce segnali sinistri che provengono da contrade più lontane ma anche da territori più prossimi a noi: popoli oppressi e aggrediti, dittature più o meno mascherate da democrazie, autoritarismi pronti a degenerare in assolutismi, diritti negati, sopraffazioni. È in atto sul nostro pianeta il più alto numero di conflitti dalla seconda guerra mondiale. Minacciosi venti di guerra soffiano in Europa, sollecitando un generale riarmo che sembra vanificare le aspettative di pace tra i popoli.

Ce n'è abbastanza per temere che la libertà possa da un momento all'altro venire "offesa", oltraggiata, calpestata, ancora una volta rimossa dal contesto civile della nostra collettività facendoci ricadere negli stessi errori del passato.

Riconosciamo in tale convincimento le parole del Presidente Sergio Mattarella, pronunciate in occasione del saluto di fine anno 2023: «La libertà è premessa di pace, giustizia, eguaglianza, democrazia, coesione sociale, dialogo, tolleranza, solidarietà».

Al confronto di questo inquietante e per niente rassicurante scenario, il *Ribelli* di Matteo Faberi possiede il pregio dell'assoluta attualità e s'impone come una testimonianza vibrante, avvincente, viva, scritta col cuore. Certamente degna di varcare le aule delle nostre scuole ed essere accolta e condivisa da scolari e studenti, per innescare e alimentare un circolo virtuoso i cui capisaldi sono rappresentati dai valori di libertà, democrazia, pace, convivenza tra i popoli.

Tutto ciò che auspichiamo per il nostro presente, soprattutto per il nostro futuro.

## 2. PRESENTAZIONE

*Lucio Pedroni*<sup>1</sup>

La sollecitazione di Matteo Faberi non mi lascia insensibile: quando si tratta di raccogliere, ordinare e rielaborare memorie partigiane contenute nel testo Ribelli, non posso che ritornare con il pensiero a quella che è stata anche la mia personale esperienza di vita, di trovarmi accanto l'ingombrante presenza di un Partigiano con i suoi ricordi dolorosi, dei suoi compagni caduti nella battaglia del Sonclino, il Partigiano Modroz.

Le vicende del comandante Carlo Mosca, le memorie del partigiano in Albania Federico Staffoni, i nuovi contributi aggiunti della partigiana Gloria la Elsa Pelizzari hanno tutte il diritto di diventare letteratura, parte di quella cultura storica che purtroppo lentamente e inesorabilmente viene intaccata, per insipienza, dal passare inesorabile del tempo.

L'A.N.P.I., la nostra amata associazione continua pervicacemente a ricordare quella storia, a trasmetterla, per impedire che venga relegata nel contenitore del qualunquismo che vorrebbe collocare tutti i soggetti sullo stesso piano, vittime e carnefici, nella banalità del male. Il degrado antropologico dell'umanità ci spaventa, perché questa dimensione sta avanzando rapidamente, uccide lo spirito critico e libero e si allea con le grandi sacche di pigrizia reazionarie accumulate nel nostro paese. Fa paura questa infinita afasia della società, l'accettazione di una vita in cui non si pensa e il prodotto finale sarà l'azzeramento di ogni memoria. Gli antifascisti devono combattere con tutti gli strumenti culturali possibili questo coma sociale, la rassegnazione, la solitudine e l'indifferenza.

Le parole del partigiano Primo Levi sono di un'attualità sconcertante: "Coloro i quali dimenticano il passato sono condannati a riviverlo".

---

<sup>1</sup> Lucio Pedroni è presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Brescia.

La Liberazione del nostro paese ha avuto una duplice straordinaria valenza: quella di combattere e vincere il nazifascismo, la dittatura più sanguinaria che il mondo abbia conosciuto, e subito dopo quella di costruire l'architettura istituzionale di un nuovo Stato, democratico, di cui la nostra Repubblica è presidio con la sua Costituzione.

Alcide De Gasperi, alla conferenza di Parigi di fronte alle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale, disse: "Noi non abbiamo niente di cui vantarci per chiedere la vostra indulgenza, tranne una cosa: noi abbiamo avuto la più grande Resistenza d'Europa".

Questa nostra storia non va dimenticata, sarebbe un sacrilegio.

Federico, Carlo, Elsa, la comunità intera dei resistenti ci inducono a spronarci nella lotta e nell'impegno quotidiano di dare la necessaria continuità di pensiero alla Resistenza, perché quell'immane sacrificio da cui sono stati tratti i valori fondanti e costitutivi della nostra democrazia sono la migliore garanzia di un futuro libero e in Pace.

## INTRODUZIONE

*Matteo Faberi*

Ero un giovane studente, nella primavera 1999 frequentavo la 3<sup>a</sup> media, quando mio zio Carlo Mosca mi disse che aveva conservato alcuni appunti in cui raccontava la propria esperienza fatta da partigiano, nella seconda guerra mondiale. Gli proposi di ordinarli, ampliarli con i suoi ricordi, per scrivere un libro.

Iniziò un lavoro minuzioso di riordino e ricostruzione dei fatti storici, sopralluoghi per andare a vedere dove questi episodi erano avvenuti. Ricordo con emozione il giorno in cui un conoscente ci portò, con la jeep, a Gardoncello dove lo zio aveva la propria base e non tornava da molti anni. Intervistai anche alcuni suoi compagni e due staffette, per arricchire il racconto.

Poi lo zio mi fece conoscere un suo compaesano, Federico Staffoni che aveva fatto il partigiano in Albania. Pensammo di fare con lui lo stesso lavoro, accostando le testimonianze: due ribelli, provenienti dal medesimo paese, che operarono con gli stessi ideali, in territori tanto lontani. Nel 2002 l'A.N.P.I. di Vobarno stampò il testo "Ribelli", di cui riporto anche le significative presentazioni scritte dalle autorità di allora.

Tre anni di lavoro con questi amici partigiani, ascoltare i loro racconti e le loro emozioni, poi l'amicizia che è continuata negli anni e la collaborazione con l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani sono stati per me, allora giovane studente, un prezioso insegnamento: non mi stavo accostando a semplici fatti storici, ma alla storia dei valori che oggi permettono a noi italiani di vivere la libertà e la pace; Carlo, Federico e altri amici mi stavano lasciando il testimone di custodire e di tramandare questi valori.

Sono passati ventitre anni. Tutti gli amici partigiani e partigiane sono andati avanti, ci hanno lasciato. Il contesto storico e politico che ci circonda sta peggiorando di anno in anno a livello nazionale e internazionale: il valore dei principi fondamentali della Costituzione Italiana, della libertà di parola e di manifestazione, dell'uguaglianza tra razze e popoli, della di-

gnità di ogni uomo (anche se immigrato o di diversa cultura), del lavoro, dei diritti dei lavoratori e della pace vengono ogni giorno messi in discussione, non sono più dati per scontati ed assodati ... anzi sono frequentemente negati, davanti all'indifferenza di gran parte della popolazione.

Sembra non si sia fatto abbastanza per mantenere viva la memoria, per tramandare l'importanza di quei valori, per garantire all'Italia ed al mondo il futuro che i partigiani ed i padri della Costituzione sognavano.

L'ignoranza e l'indifferenza fanno da sovrane. Mi suonano nella mente, mentre scrivo, le parole di Antonio Gramsci: "Io odio gli indifferenti". Fanno da eco le esortazioni di Papa Francesco: "Non mi stanco di ripetere che l'indifferenza è un virus che contagia pericolosamente i nostri tempi: può essere arginato solo con la responsabilità e la memoria; nessuno avrà un futuro di pace senza un degno avvenire per tutti".

Tra un mese si celebra l'80° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Ho deciso di rispolverare e riordinare quel libro, arricchire la testimonianza della partigiana Elsa Pelizzari attingendo a scritti ed interviste che aveva lasciato, per pubblicare lo scritto.

Spero questo libro venga letto da molti ragazzi della scuola primaria e secondaria, in modo che i valori costituenti la nostra Repubblica, vengano risvegliati, conosciuti e custoditi dalle nuove generazioni, nella speranza di un futuro migliore, più umano.

Viva l'Italia! Viva la Costituzione Italiana! Viva la libertà! Viva la pace e la fraternità universale!

## UNA RISPOSTA AL REVISIONISMO STORICO

*Lino Pedroni<sup>1</sup>*

La memoria dei partigiani Vobarnesi, anche se ridotta a due sole persone, è una risposta a coloro che tentano attraverso il revisionismo storico di assolvere il fascismo dalle gravi responsabilità verso il popolo italiano al quale impose la dittatura e lo portò al disastro militare, morale e politico. Le traversie di questi patrioti precisano in oltre la grande portata del generoso movimento popolare e militare che ha ridato all'Italia l'indipendenza, la dignità nazionale e la democrazia, smentendo gli pseudo storici che intendono ridurre la memorabile stagione della Resistenza a fatto di poco conto.

Forse non si è mai considerato abbastanza che, se oggi possiamo dirci membri di una comunità libera, questo lo dobbiamo al sacrificio di quanti seppero rifiutare l'imposizione della violenza, l'insulto delle barbarie nascente dalla negazione dei diritti primari dell'uomo.

La nostra memoria deve essere sempre più consapevole del presente e proiettata nel futuro. Dobbiamo contribuire alla creazione di una memoria storica capace di vivere e di operare nelle coscienze individuali e collettive delle generazioni successive alla nostra, ben oltre la nostra esistenza. Oggi che stiamo andando nell'Europa unita, che nelle sue fondamenta costituisce il messaggio della liberazione, è necessario riproporre le riflessioni sui rischi che si possono correre, causa certe spregevoli manipolazioni della storia.

Ecco perché queste pagine vanno lette e fatte leggere per arricchire la mente e per meditare sul pesante prezzo pagato per riconquistare la libertà.

---

<sup>1</sup> Lino Pedroni ha scritto questa presentazione nel 2001, quando era presidente dell'ANPI provinciale di Brescia

## EDUCARE ALLA LIBERTÀ

*Marina Corradini<sup>1</sup>*

Ho accolto con piacere l'invito che mi è stato rivolto dall'autore di scrivere alcune righe di presentazione; ed è un piacere che deriva perlopiù dal fatto che l'autore è un giovane studente: era ora, verrebbe da dire, che ad occuparsi della Resistenza fosse un qualche giovanotto! E non perché gli altri non se ne debbano occupare, anzi....

Tuttavia il fatto che a curare il volumetto sia stato un ragazzo per il quale la guerra, la Resistenza, la liberazione, la nascita della Repubblica non sono fatti vissuti né dalla sua né dalla generazione dei suoi genitori, e per il quale tutte queste vicende sono tutt'al più argomento di studio scolastico, è davvero significativo: è il segno che i valori sbocciati in quegli anni non si sono alimentati solo del ricordo e della nostalgia di chi li visse, ma sono stati metabolizzati, sono entrati in circolo, sono nostri.

Ed è ancor più significativo perché stiamo vivendo un periodo storico in cui questi valori qualcuno li mette in discussione, qualcuno vorrebbe dimenticarli, rimuoverli. Leggendo il lavoro di Matteo ho così potuto comprendere che, anche sfrondata dalla retorica e dal tono celebrativo che spesso nei decenni passati hanno accompagnato tutto ciò che sapeva di Resistenza e di guerra partigiana, e anzi proprio grazie a questa sobrietà, ho potuto comprendere - dicevo - ancor di più e ancor meglio la vitalità di questi valori, che in fin dei conti sono riassumibili in un solo concetto: amore per la libertà.

*E la libertà è come la salute: ci si accorge della sua importanza quando la si perde.*

Educare alla libertà significa quindi attuare un'opera di prevenzione per far sì che nulla sia dato per definitivamente acqui-

---

<sup>1</sup> Marina Corradini ha scritto questa presentazione nel 2001, quando era Sindaco di Vobarno.

sito: quasi sempre le dittature sono lupi che si presentano sulla scena della vita politica travestiti da agnelli; se il fascismo si fosse presentato nel 1922 agli italiani col truce e sanguinario aspetto della sua versione repubblicina, ben difficilmente sarebbe riuscito a passare. Ma nel 1922 Mussolini era l'uomo dell'ordine, della sicurezza, del benessere e molti, magari a denti stretti, ritennero che fosse la soluzione migliore. Il lavoro di Matteo, oltre a raccontarci di vicende accadute nel nostro paese e vissute da nostri concittadini, ci aiuterà a pensare, a riflettere, ad educarci alla libertà.

## TESTIMONIANZE PER NON DIMENTICARE

*Alfredo Bonomi<sup>1</sup>*

Un giovane studente, attratto dalle idealità espresse dalla Resistenza, ha raccolto due testimonianze significative della storia partigiana ed è così nato il libro "RIBELLI".

Prima di ogni altra considerazione, si impone una riflessione apparentemente semplice, ma essenziale e fondamentale.

Molto si è scritto sullo Resistenza, tanto si è detto, ma ciò non deve indurre nella tentazione di far diventare un momento cruciale del cammino democratico italiano un normale fatto di storia.

A parecchi decenni da quei giorni esaltanti e drammatici nei quali il cuore e l'intelligenza di molti giovani si unirono per ricercare la dignità degli uomini, mettendo, sul piatto il prezzo della vita, si avverte in qualche settore della società il tentativo di sistemare la Resistenza nello scorrere della storia, considerandola alla stregua di qualsiasi altro evento.

Non è e non può essere così perché la Resistenza ha inciso il '900 con una frattura pregnante e benefica.

Dopo un ventennio di dittatura, con l'eclissi dei valori fondamentali, con i dolori di una guerra imposta dall'odio, dalla propaganda e dai sogni fallaci della presunta grandezza, dopo un'ecatombe di morti innocenti, gli uomini della Resistenza hanno permesso che si riaffacciassero nuovamente nel convivere quotidiano i valori della civile concordia.

Questi uomini ribelli hanno contribuito in modo determinante alla costruzione dell'Italia repubblicana.

In altre parole hanno ridato la speranza agli italiani e si sono prestati a dar voce ai sentimenti più veri e civili concorrendo a ridare forza all'aspirazione più profonda di ogni uomo, cioè il desiderio di libertà.

---

<sup>1</sup> Alfredo Bonomi ha scritto questa presentazione nel 2001, quando era Assessore alla Cultura della Comunità Montana di Valle Sabbia

Queste sono le cose da ricordare alle giovani generazioni di oggi, certo senza retorica, senza enfasi (perché coloro che si sacrificano per gli ideali sino a perdere la vita non sono retorici) ma con determinazione, fermezza e convinzione.

I giovani devono pur sapere che, nonostante i molti problemi che affliggono la società e le perduranti ingiustizie, possono liberamente esprimere i loro pensieri, il loro dissenso, la loro creatività, e tentare di costruire il loro progetto di vita proprio perché la Resistenza ha fissato saldi pilastri su cui si sono appoggiate la democrazia e la Repubblica italiana.

Se così è, allora è veramente meritevole che un giovane studente abbia fissato la storia partigiana di due vobarnesi, diversi per esperienza, ma in un certo senso complementari.

Carlo Mosca, comandante del distaccamento valligiano della 122<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, come altri resistenti valsabbini, ha visto come teatro del suo impegno quel mondo geografico ed umano che si concretizza negli orizzonti delle montagne del cuore della valle sino al Garda.

La sua è stata una vicenda di fermezza d'intenti, di azione attiva, di idealità e di sofferenze, in un quadro operativo a pochi chilometri dalla capitale della Repubblica delle camicie nere.

Federico Staffoni ha invece testimoniato lo stesso desiderio di contribuire a costruire un'Italia libera, ricca di valori e di rispetto, in una terra straniera oltre il mar Adriatico.

Due orizzonti lontani e diversi. due situazioni altrettanto lontane e diverse, ma vicinissime perché nutrite con un medesimo sentimento.

Le due figure accostate offrono oggi ai giovani motivi di riflessione ed è veramente bello e significativo che sia stato uno studente a misurarsi con queste storie di Resistenza che sono poi storia di essenza e di sostanza.

Non importa se i fatti non sono riportati con il ritmo del linguaggio della letteratura perché in questo caso conta il messaggio espresso e non la forma letteraria.

Chi scorrerà quanto Matteo Faberi ha composto con convinta partecipazione raccogliendo le parole e le testimonianze di due combattenti per la libertà, sarà portato a soffermarsi un momento per scoprire una verità grande contenuta tutta nella seguente espressione: la libertà è quella gran cosa che magari

non si apprezza mentre si gusta, ma si invoca quando manca.

Allora l'impegno di tutti non può essere che quello di attivarsi perché gli uomini siano sempre più liberi nella mente e nel cuore assecondati nel cammino della loro vita da leggi giuste, eque e solidali.